

FOCUS R RESTAURO RECUPERO RIQUALIFICAZIONE

Appunti per una progettualità contemporanea nel centro storico

Vito Redaelli, PhD, Consigliere dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano
Data: 10 ottobre 2011

Premessa

L'Ordine degli Architetti PPC di Milano ha organizzato, lo scorso giugno, un seminario sul *recupero, trasformazione, adeguamento e conservazione* dell'architettura e parti di città moderne.

Edifici e parti di città del '900 - a volte coincidenti con il centro storico e a volte bisognosi di profonde opere di adeguamento – non facilmente inquadrabili dal punto di vista delle azioni di progetto possibili.

La tesi era che la diversità della città (italiana) e dei suoi luoghi – che peraltro rappresenta una delle sue qualità – rende opportune, *a seconda dei casi*, strategie diverse:

- dalla tutela dei valori architettonici e sociali, introducendo vincoli di varia natura;
- alla, in altri casi, riqualificazione funzionale, energetica e acustica dei fabbricati;
- alla opportunità, in altri casi ancora, di riesaminare la qualità urbana dei luoghi apportando nel tessuto edilizio innovazioni anche profonde, fino alla sostituzione degli edifici o al caso limite della rottamazione.

Approcci diversi, a seconda dei casi e dei contesti, che possono entrare in contraddizione tra loro a causa di differenti orientamenti culturali e interessi economici:

- che rendono difficilmente affrontabile il tema dal punto di vista tecnico e culturale con ricette semplificate;
- e che mettono in crisi l'approccio italiano quantitativo di determinazione per legge dei vincoli (oltre i 50 anni ora 70).

L'interesse, per l'Ordine degli Architetti PCC di Milano, era ed è farsi promotore di un metodo che, da un lato, rifiuti la sterilità del vincolo ad ogni costo e, dall'altro, sappia raccogliere la sfida della memoria e della testimonianza con la capacità di operare attraverso adeguamenti, conservazioni e trasformazioni di manufatti e di parti intere delle nostre città. Un percorso metodologico verso una progettualità che declina, a seconda dei casi, le 3 “R” del seminario di cui si discute ora, a volte anche con la 4° “R” della Rottamazione.

Non sono mancate le “buone pratiche”. Un collega spagnolo ha illustrato al seminario il RACC (*Registro Andaluso di Architettura Contemporanea*, a cura della Regione Andalusia), dimostrando come occorra un lavoro scientifico importante per imparare a riconoscere l'architettura moderna, nelle sue diverse qualità, per poi ipotizzare una progettualità che declini diversi livelli di tutela ove necessario, anche interfacciandosi con gli strumenti urbanistici.

Sulla scorta di quel seminario è in atto una prima collaborazione tra Ordine e MIBAC, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, per mettere in comune la banca dati dei nostri “Itinerari di architettura moderna” nella Provincia di Milano, muovendoci verso quella progettualità contemporanea emersa nel seminario. Il tema generale, dunque, è oggetto di una profonda riflessione.

Appunti a proposito del “progetto contemporaneo” nel centro storico

Cosa accade se provassimo a rifocalizzare una simile metodologia sul centro storico, conteso per il quale il campo di analisi si apre ulteriormente rispetto alla sola architettura moderna?

Vediamo in sintesi, alcune possibili argomentazioni per istruire il dibattito dal punto di vista tecnico/culturale.

Prima argomentazione: il centro storico è certamente un luogo da tutelare più che una periferia degli anni '60 ma rappresenta anch'esso, come ogni altra parte di città, un contesto oggetto di una continua trasformazione sociale, edilizia, “strutturale”, funzionale e di vetustà di materiali. E' un quartiere come gli altri - ancorché più fragile e pregiato - con le sue mutevoli esigenze di mobilità, accessibilità, usi di città, comfort, qualità della vita, etc.

Accompagnare in forma dinamica queste mutevoli esigenze – intercettando le trasformazioni della società, naturalmente con le necessarie cautele – è fondamentale: non farlo può diventare la condanna dei centri storici, che non possono restare la “fotografia” del passato. Il moltiplicarsi, ad esempio, dai centri commerciali nelle zone semiperiferiche, con tutte le trasformazioni urbanistiche e sociali che ne conseguono, è anche (era una tesi di Francesco Indovina di qualche anno fa) conseguenza del poco *appeal* in termini di qualità urbana e sociale che i centri storici italiani hanno: pensiamo a certe parti centrali di Milano la sera, ad esempio Piazza San Babila.

Vi è, in breve, un continuo processo di trasformazione del centro storico che genera opportunità e determina problemi: ne consegue una necessità di progettare queste trasformazioni per dare risposta alle esigenze del nostro tempo.

Seconda argomentazione: C'è poi centro storico e centro storico, con caratteristiche qualitative diverse, così come c'è architettura moderna e architettura moderna che può essere di straordinario interesse oppure marginale.

Questo vuol dire che ogni legittima azione di progetto sul centro storico (da un lato) e ogni altrettanto legittimo tentativo di regolamentare quelle trasformazioni (dall'altro) deve entrare nel merito, caso per caso, delle qualità di un dato tessuto edilizio e urbano per capire dove stanno i pregi da tutelare/valorizzare e dove le criticità da risolvere.

Sostenere la tesi per cui *ogni parte di ogni centro storico* - dal singolo edificio all'isolato fino a intere parti di città - sia, in quanto classificabile come storico, da tutelare a prescindere da questa valutazione qualitativa, pare insostenibile.

Occorre – per una dimensione virtuosa di progetto contemporaneo – partire dalle specifiche qualità e caratteri originali alle diverse scale di un centro storico:

- riconoscendo che il valore principale di un centro storico è il suo *disegno urbano* e la *struttura generale della città*, costruita ovviamente nei secoli anche attraverso i suoi monumenti-caposaldi più rilevanti;
- riconoscendo anche le qualità della singola architettura, sia in termini di valori materiali e culturali sia per il contributo che il singolo manufatto garantisce nel comporre quel *disegno urbano* e quella *struttura generale della città*.

A partire da entrambe queste qualità, nelle due scale, sarà possibile incentivare nuove progettualità e nuove forme di tutela.

Non mancano, anche da questo punto di vista, le “buone pratiche”. Pensiamo a certi concorsi di progettazione sviluppati da Amministrazioni comunali in contesti storici attraverso lo strumento del “Piano di Recupero” (ad esempio: Gorgonzola); o ad alcune “Dichiarazione di notevole interesse pubblico” paesaggistico promosse da Regione

Lombardia in attuazione del Codice Urbani, art.140 (ad esempio, dei Navigli Grande e Pavese a Milano). Strumenti regolativi dove si alternano, a seconda della situazione, il rigore sulla tutela di determinati edifici e l'incentivazione a interventi di ristrutturazione edilizia/urbanistica laddove i tessuti sono incoerenti con il centro storico dal punto di vista funzionale e simbolico.

Terza argomentazione: Ulteriore questione, nel pieno del tema del seminario, è *come* si possa effettivamente qualificare un *progetto contemporaneo* nel centro storico.

Domanda lecita, posto che a volte si mette in discussione l'esistenza stessa del progetto contemporaneo in questa parte di città: come se l'attuale società, con il cambiare dell'economia e della cultura, non fosse più in grado o legittimata – al pari di tutte le culture/civiltà del passato - a ri-progettarsi modificando il mondo, le città e anche il suo centro in base alle mutevoli esigenze.

Come qualificare dunque, un progetto contemporaneo, anche tenendo a mente la massima di Virgilio Vercelloni “non è moderno ciò che è nuovo ma ciò che dura”?

Iniziamo a dire che in gioco ci sono entrambe le qualità di un luogo accennate in precedenza: vi sono, alla scala dell'architettura, questioni di linguaggio, estetica, di materiali, tipologie e funzioni delle nuove architetture, o della modifica di quelle esistenti, nella loro relazione con il resto della città; e vi sono, alla scala urbana, i modi in cui il progetto interagisce con la *struttura generale della città* di un dato contesto.

Se questi sono i valori condivisi, allora la città europea e italiana sollecita l'architetto-urbanista a coltivare una doppia attitudine culturale e tecnica.

Una prima attitudine consiste nel riconoscere e selezionare *vocazioni e sedimentazioni storiche* alla scala della città, delle reti urbane, dell'ambiente, del paesaggio, dell'architettura e, più in generale, del territorio. Valori materiali e simbolici che sono giunti fino ad oggi, stratificati nei luoghi e nella società, e nei confronti dei quali occorre operare con una disponibilità alla *conservazione*. Città e territori europei si distinguono da una qualsiasi *metropoli* del mondo anche per questi valori e sarebbe uno spreco oltre che un errore trascurarli o, peggio ancora, eliminarli.

La seconda attitudine è definire, con il progetto, *usi di città*, relazioni urbane, comportamenti sociali ed economici e anche architetture aperte alle innovazioni e alle effettive necessità del nostro tempo. Una sfida che può implicare la *trasformazione* dei nostri ambienti e paesaggi, nelle diverse scale.

Come gestire dunque questa contraddizione che nasce tra *conservazione* e *trasformazione*, dunque tra obiettivi che ci portano in direzioni opposte?

Evidentemente non esistono formule o scorciatoie banali: crediamo però che una *metodologia innovativa* generale per l'architettura, l'urbanistica e il *disegno urbano* imponga soprattutto - operando nei contesti storici europei e italiani - la necessità di conservare la matrice storica della città e del territorio, elaborando nello stesso tempo un coerente programma di trasformazione funzionale dei luoghi/manufatti in base alle necessità materiali e simboliche del nostro tempo.

E' su questa *misura comune* tra conservazione e trasformazione che si può giocare la contemporaneità dei progetti, sia delle architetture che dei nuovi disegni urbani.

Si tratta “solo” di capire quali trasformazioni possiamo considerare ecologicamente ammissibili e culturalmente compatibili con le preesistenze.